

Preamplificatore e amplificatore finale

# Horn Amplifiers F1 e A900

## Quando l'abito non fa il monaco

Hornamplifiers è un piccolo costruttore di elettroniche a stato solido, da poco sul mercato, che, nonostante il nome, non proviene dal Sussex o dalla California, ma dall'Abruzzo; una bella regione che evoca alla mia mente i boschi della Maiella, le nevi del Gran Sasso e "l'Adriatico selvaggio che verde è come i pascoli dei monti" di dannunziana memoria, piuttosto che il silicio, i condensatori e i circuiti stampati. Invece, in barba ai luoghi comuni, si vede che gli abruzzesi hanno un rapporto privilegiato con l'High-End.

Questa coppia pre-finale esemplifica ciò che intendo per produzione artigianale, nell'accezione "nobile" del termine: nulla a che fare con certi prodotti spacciati per esoterici ma in realtà spesso improvvisati ed inaffidabili, proposti da marchi "cantinari" privi di solide basi tecnico-produttive, che per fortuna oggi sono sempre più rari. Al contrario, dietro il marchio Horn c'è poco fumo e tanto arrostito, ossia circuitazioni ben studiate ed originali, nonché eccellentemente messe in pratica.

### Costruzione e Setup

Il preamplificatore F1 ha guadagno unitario, in altri termini non eleva il segnale ma si limita a fungere da buffer adattando il carico tra sorgente e finale. Questo ha una sua logica: sia un CD player che uno stadio phono esterno forniscono una tensione di uscita di almeno 1V, più che sufficiente a pilotare un finale, e, di fatto, i preamplificatori tradizionali passano il loro tempo ad attenuare il segnale che hanno poco prima amplificato! Proprio per evitare al segnale il passaggio attraverso stadi di amplificazione in certo modo superflui, è nato il filone di pensiero dei pre-passivi, sia "normali" sia dotati di autotrasformatore, che generano però problemi di interfacciamento elettrico. Invece la scelta Horn di un "buffer" attivo, quasi unica sul mercato, offre il vantaggio di una bassissima impedenza di uscita (meno di 50 ohm), ed è quindi compatibile con qualunque tipo di finale, inclusi i più ostici monotriodi. Il concetto "puristico" dell' F1 si spinge fino ad offrire un unico ingresso stereo RCA, per cui delle due l'una: o si usa una sola sorgente, o si devono disconnettere i cavi di segnale ogni volta che si vuole cambiarla. La componentistica interna, i connettori e lo stesso chassis trasmettono una sensazione di solidità, anche se l'estetica, la finitura e le dotazioni sono decisamente spartane: manca persino un interruttore di accensione, e sul pannello frontale trovano posto solo un led azzurro e due potenziometri, uno per ciascun canale (un'altra finezza); certo il massimo sarebbe

stato un bell'attenuatore di volume a resistenze come quello del mio SFL-2, ma un tale congegno risulterebbe troppo costoso per un apparecchio che, dopo tutto, è venduto a soli 1500 euro.

Se l' F1 può sembrare fin troppo minimalista, il finale sarà un po' più appagante per chi pretende un minimo di "scena", grazie a dimensioni e peso ragguardevoli ed allo spesso pannello frontale in alluminio satinato. Intendiamoci, neanche l'A900 potrebbe candidarsi per essere esposto al MOMA di New York, ma ha un design in fondo abba-

tosta, con ben 12 mosfet per canale e tre bei trasformatori toroidali, il tutto disposto in modo pulito e professionale. Gli ingressi sono solo RCA ed i morsetti per i cavi di potenza, pregiati e versatili, consentono un fermo contatto con terminazioni di qualunque foggia inclusi gli "spades" dei miei Tara RSC Master. Si nota la alettatura laterale commisurata alle necessità di dissipazione di calore di un "classe A" autentico; in effetti nell'uso pratico l'A900 scalda abbastanza, senza però raggiungere temperature da altoforno; inoltre è assolutamente silenzioso. Curiosamente,



stanza elegante nella sua semplicità. Progettualmente, si tratta di uno stereo in classe A pura, udite udite, autenticamente "zero feedback". Ora, abolire al 100% la controeazione, sempre pernicioso per il suono secondo gli ammaestramenti del mitico dr. Matti Otala (Harman Kardon anni '70) e riuscire a mantenere egualmente una buona TDH, è una sfida difficile, che pochi designer audio in tutto il mondo hanno saputo raccogliere e condurre felicemente in porto. La potenza è di 40W su 8 ohm e 68W su 4 ohm; devo però segnalare che esiste una versione di potenza più ridotta, 40W su 4 ohm, che costa un 20% in meno (forse sarebbe meglio che la Casa identificasse i due apparecchi con sigle leggermente diversificate, per evitare confusioni ai potenziali acquirenti, specie riguardo ai prezzi di listino). Se il progetto è prelibato, la sua implementazione costruttiva appare

dato l'uso ottimizzato per un pre a guadagno unitario, la sensibilità d'ingresso è piuttosto bassa (1,2V contro gli 0,6V dell' ARC) per cui con l' SFL-2 mi sono trovato a posizionare il selettore di volume ben oltre le ore 12 anziché come al solito alle ore 10; ciò naturalmente non rappresenta un problema ed anzi, con i pre dotati di potenziometro tradizionale, potrebbe portare quest'ultimo a lavorare con minor attenuazione e quindi in modo più lineare.

Infine anche l'impedenza di ingresso è un po' bassina (13Kohm) e questo richiede invece un minimo di attenzione: infatti con taluni preamplificatori a valvole o passivi l'interfacciamento potrebbe risultare non ottimale, causando una percettibile compressione dinamica o comunque non permettendo agli apparecchi in gioco di esprimere tutte le proprie potenzialità soniche. È vero che sul

Il preamplificatore messo a nudo: si può immaginare nulla di più essenziale? Forse no, anche se di certo non si può dire che manchino le finenze, quale ad esempio il raddoppio dell'alimentazione, a partire dai trasformatori.

Da quello che si può intuire con un semplice esame dell'insieme, la sezione attiva consta di un buffer con guadagno pressoché unitario: essenzialità voluta in ossequio ad una filosofia minimalista, in parte condivisibile, che rende però meno versatile il prodotto. L'apparecchio è stato concepito essenzialmente come logico completamento del finale dello stesso costruttore, in abbinamento con il quale ha dimostrato all'ascolto una sinergia indubbiamente notevole.

piano teorico basterebbe un rapporto tra le impedenze non superiore a 1/10, ma è meglio che sia più basso possibile.

L'ascolto del duo Horn è stato condotto in due fasi: prima utilizzando a lungo il solo finale A900 col mio solito preamplificatore Sonic Frontiers SFL-2, per l'occasione collegato tramite le uscite single-ended; poi in un secondo tempo aggiungendo alla catena il pre F1 per valutare l'influsso di quest'ultimo. Non ho testato l'F1 col mio finale Audio Research, dato che ciò avrebbe richiesto l'uso di adattatori da RCA ad XLR, soluzione di compromesso poco appropriata ad un ascolto critico. Per il resto del sistema audio utilizzato, rimando al riquadro.

#### IL FINALE A900

Messo fuori gioco, in quanto bilanciato, il mio sempreverde Kimber KCAG, ho faticato a trovare, tra quelli che avevo in casa, un cavo di segnale adatto al finale Horn. Ho tentato dapprima con due modelli che in altre configurazioni si erano rivelati più che buoni (seppure non allo stesso livello dell'eccellente Kimber), ossia un conduttore "fuori serie" di origine Swiss Physics, ed il rinomato Nordost Blue Heaven. Ma, ahimè, il matrimonio di ambedue le interconnessioni con l'Horn si è dimostrato malriuscito: la scena acustica era di scarso respiro e poco ariosa, la timbrica

inardita; più incoraggiante, paradossalmente, è stato l'esito con un economico VdH D102 MkIII Hybrid. Finalmente, spostato dalla sua abituale posizione tra pre-phono e linea (dove è andato benissimo un coassiale in argento), ho collegato all'A900 il mio vecchio XLO signature, purtroppo lungo solo 50 cm; per avvicinare i vari apparecchi ho dovuto disporli in posizioni piuttosto "acrobatiche", ma le mie fatiche sono state premiate: sonicamente, è stato come uscire da un tunnel e rivedere il sole.

Tutto questo per dire che l'Horn A900 è molto esigente circa il cablaggio di segnale, rifiutandosi decisamente di "suonare" con interconnessioni mal assortite; esige sotto questo aspetto attente e pazienti sperimentazioni, ed il meglio che gli si può offrire; ma state tranquilli che se lo tratterete bene vi ricompenserà con gli interessi!

Del resto questo finale mi è parso ipersensibile a tutto ciò che lo precede nella catena audio, comprese le sorgenti; ascoltando una stessa registrazione, cioè *Sibelius, Sinfonie N.5 e 7, Davis, Philips*, prima in versione CD (rimasterizzazione recente molto curata, della serie Philips 50), e poi nell'originale LP, si sono evidenziate più nettamente del solito le

diverse caratteristiche proprie del digitale e dell'analogico, aggiudicando al secondo un più ampio margine di predominio. Non so dire quanto ciò dipenda dal solito gioco casuale delle sinergie positive e negative, e quanto da una natura molto "rivelatrice" dell'A900, che poco o nulla sottrarrebbe o aggiungerebbe al segnale, evitando così di omogenizzarlo.

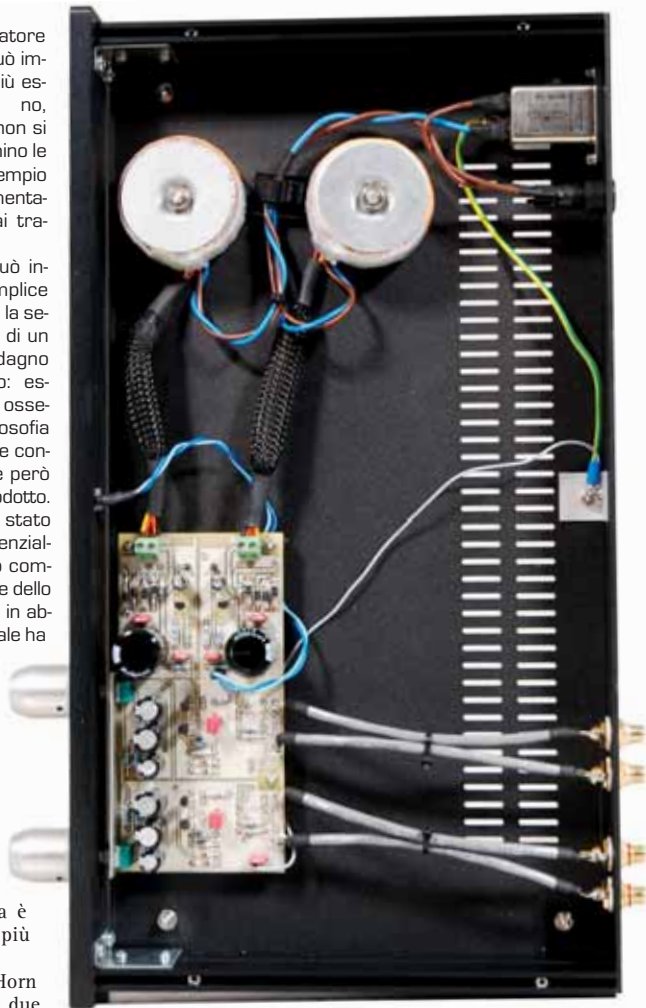
Una delle precondizioni per ammettere un apparecchio ai piani alti dell'audiofilia è la riproduzione di un soundstage convincente; l'Horn soddisfa senz'altro questo requisito e con *Weber, Freischutz & Oberon Ouvertures, Sinopoli, DG*, e con *Bruckner, Sinf. N. 8, Celidibache, EMI*, due registrazioni di grande orchestra adeguatamente "spettacolari", dispiega una scena acustica che non ha nulla da invidiare ai miei standard abituali. Il voluminoso soundstage, svincolato come si conviene dalle casse, è un po' più arretrato rispetto al mio solito, posizionando l'ascoltatore in una immaginaria quarta fila di platea di un teatro filarmonico, evitando quindi una presentazione troppo "frontale" potenzialmente aggressiva.

La ricostruzione spaziale dell'A900 gode anche della stabilità e della fermezza che ci attendiamo da un'amplificazione di rango; al tempo stesso, la scena non è costretta nei confini rigidamente precostituiti di una cornice, ma si espande liberamente attorno ai singoli punti di emissione sonora; si percepisce tra gli strumenti l'aria nella quale i suoni diretti e riflessi si propagano, decadono, e lasciano posto a silenzi; questa ottima ambientazione emerge bene col CD *Bartok, the miracolous mandarin, Abbado, DG*, registrato nella famosa Kingsway Hall di Londra (in realtà, più spesso usata dalla Decca). Si "vedono" abbastanza bene anche le varie stratificazioni del palcoscenico immaginario sul piano della profondità: grazie a ciò, in *Mozart, Concerti per corno, Hogwood, Oiseau-Lyre*, l'Horn riesce non solo a collocare nel punto esatto il solista rispetto all'orchestra, ma anche a modellarne meglio i contorni e a renderli più palpabili e reali.

L'immagine acustica è caratterizzata da una "luce" tendenzialmente chiara, di tonalità bianco-beige, abbastanza vivida e contrastata eppure più morbida rispetto alla fulgida lucentezza del riferimento valvolare.

Ciò è dovuto ad un buon equilibrio timbrico, in cui le medio-alte sono estese sino all'ultimo KHz ma senza asprezze, contribuendo ad una emissione ben presente ma non affaticante. In questo intervallo di frequenze l'A900 ottiene un risultato degno di nota specialmente per la finezza di grana, la pienezza e la fluidità dell'emissione; nella conturbante e misteriosa esecuzione di *Sostakovich, quartetti, Hagen Q., DG*, violini e viole sono lucidi, dettagliati e quando serve un pizzico frizzanti; ancora più apprezzabile la rara delicatezza dell'Horn nel rendere le lievi gradazioni dinamiche con infinite sfumature, anziché a gradini ampi, come notiamo specialmente con la predetta musica da camera e con il violino solista di *Bach, sonatas & partitas, Grumieaux, Philips*.

L'appropriatezza di timbro dell'A900 resti-





Vista interna dell'amplificatore finale. Di primo acchito si potrebbe pensare ad una realizzazione spartana ma, ad un esame più attento, i vari trasformatori toroidali, l'imponente dispiegamento di componenti attivi di potenza e gli importanti dissipatori di calore, con alette disposte giustamente in verticale per massimizzare l'effetto camino, sono chiari segnali di una ingegnerizzazione attenta che, grazie all'ordine della filatura e delle schede, fa apparire fin troppo semplificato un apparecchio che tale assolutamente non è.

tuisce con particolare naturalezza la voce umana: a parte i miei consueti test a base di musica lirica e corale (*Handel, Messiah, Pinnock, Archiv; Mozart, Soprano Concert Arias, Decca*), mi ha colpito il realismo ottenuto da un programma vocale inconsueto, cioè un "parlato": la prima traccia del CD omaggio del libro *Arturo Benedetti Michelangeli, in bilico con un genio* di Cord Garben riporta le prove del concerto per piano KV466 di Mozart. Si tratta di una sorta di "fuori onda", in cui ci sono solo Michelangeli e Garben con due pianoforti, senza orchestra; ma la vera protagonista è appunto la bella voce baritonale di A.B.M., il quale commenta lo spartito, canticchia, mima onomatopeicamente alcuni passaggi, per poi farli improvvisamente sprigionare dalla tastiera del suo Steinway. E se la parte musicale genera, prevedibilmente, fuochi d'artificio di tocco e melodia, il parlato ha una commovente umanità e vitalità; sembra proprio che A.B.M., smentendo la sua fama di algido ed ascetico perfezionista, si stia addirittura divertendo nel fare musica.

Il basso dell'Horn è particolarmente ben controllato ed apparentemente quasi smagrito (non a caso ho parlato di un colore "chiaro" della sua immagine sonora) però all'occorrenza si rivela profondo, teso e potente; con il "re" degli strumenti (*Michel Murray, The organ of St. John the Divine, Telarc; Fabio Framba, Musica romantica per organo, Sicut Sol*) l'A900 fa vibrare i vetri delle finestre non meno che le corde dell'anima dell'ascoltatore. In altri termini la gamma da 35 a 70 Hz c'è tutta ed è di prim'ordine, ma ce ne accorgiamo solo quando è presente nella registrazione. "No party" per il contendente valvolare, ma anche, a memoria, per qualche stato solido sulla carta più muscoloso.

Il medio-basso a sua volta non è mai invadente, sebbene sia abbastanza ricco, con un accenno di ambrato tepore, e un poco meno vibrante che con l'Audio Research, valorizzando come si deve due bellissime registrazioni di musica barocca: *Monteverdi, Madrigali, Concerto vocale, René Jacobs, Harmonia Mundi*, e *Bach, Sonate per cembalo e viola da gamba, Savall / Koopman, Altavox*. Sul piano delle prestazioni "atletiche", l'A900 si dimostra veloce, di polso fermo ed estremamente dinamico. Già col pianoforte di *Bach-Busoni, Chaconne, A.B. Michelangeli, Concerto di Bregenz, 1988, Aura*, l'Horn sostanzialmente pareggia la prestazione del riferimento per quanto riguarda la propulsione ritmica della gamma medio-bassa, il perfetto rispetto del "tempo", l'agilità nei rapidi e danzanti passaggi sulle note acute della tastiera; il tutto con un filo di gradita morbidezza ed una appena minore accentuazione dell'aspetto percussivo rispetto all'ARC. Passando poi alle grandi escursioni dinamiche di *Shostakovich, Sinfonia n. 10, Haitink, Decca*, noto con soddisfazione che c'è grande pulizia, i transienti sono netti e fulminei, il suono non accenna mai ad impastarsi e nei passaggi più affollati e complessi i singoli strumenti rimangono ottimamente a fuoco e facilmente identificabili nella loro singola-

rità. Tanto più stupisce questa capacità di suonare "forte", senza accenni di distorsione o di indurimento fino a volumi quasi "live", se pensiamo trattarsi di un amplificatore da circa 40 watt su 8 ohm, alle prese, nel mio sistema, con diffusori non particolarmente efficienti (86 dB).

Infine il finale abruzzese si avvicina al riferimento valvolare quanto a preservazione della struttura armonica e capacità di "riempire" la stanza di suono; in questi parametri l'Horn ottiene risultati in assoluto molto rilevanti per uno stato solido, a patto, ripeto, di non comprometterli con un cavo di segnale poco sinergico, che rischia di spostare la timbrica sul versante dell'eccessiva asciuttezza o di immettere un senso di chiusura nelle frequenze medio-alte.

Viceversa, nelle migliori condizioni di utilizzo quanto al resto della catena ed al soft-

ware discografico, questo amplificatore può donare momenti indimenticabili all'ascolto; ad esempio con l'LP clavicembalistico *Rameau, works for harpsichord, Malcolm, Argo*, deliziato da alte frequenze strepitose e da un ritmo perfetto, posso dire di aver raggiunto lo stato di grazia che si prova quando la riproduzione audio ci dà la cosa più importante: "being there", il senso di presenza, l'illusione dell'evento "live".

#### ENTRA IL PRE F1

Immettendo nella catena il pre Horn al posto del Sonic Frontiers, ho trovato un po' indagginosa la regolazione del volume sui due canali, per la mancanza di scatti o serigrafie che ne facilitino il settaggio. Non c'è dubbio però che i potenziometri sdoppiati permettono di focalizzare esattamente l'immagine stereofonica sino ad ottenere il suo perfetto



Che dire di un pre con un solo ingresso RCA e una sola uscita? Che se serve ad ottenere un rapporto qualità/prezzo di questo livello, è cosa ben accetta.

"lock" rispetto alla posizione di ascolto, un vantaggio non da poco. Sonicamente l' F1 cambia poco il suono che ho prima descritto a proposito dell' A900 con il molto più costoso pre di riferimento, e già questo equivale al massimo elogio; anzi, il pre Horn si permette di essere addirittura più liquido e dolce, e mi è parso a volte più energico nel basso profondo.

Né la maggior setosità sulle medio-alte va a scapito del contrasto dinamico, del dettaglio e dell'impatto. Un'altra sua impronta è di assecondare lo spostamento all' indietro della scena, già citato a proposito del finale, portando l'evento musicale in completo relax. In minus rispetto all' SFL-2 c'è un occasionale accenno di confusione tra le varie linee strumentali nei più estremi climax orchestrali e corali, vedi certi passaggi di *Wagner, I maestri cantori, Solti, Decca*; inoltre il mezzo cucchiaino di zucchero che l'F1 inietta nella

musica fa virare un po' l' equilibrio timbrico dalla ideale neutralità verso il lato dell'eufonia.

Ma si tratta di una sfumatura minima, che in fondo non fa che rendere un po' "tube-like" il suono di questa coppia a mos-fet.

Sicuramente l'F1 rappresenta un interfacciamento particolarmente riuscito con l'A900, non solo per ragioni elettriche, tanto che potremmo considerarli come partners indiscutibili; ma la performance di questo preampli è promettente di per se stessa, e non c'è motivo di dubitare a priori che possa essere sostanzialmente

mantenuta anche con altri finali. Per fare di questo preamplificatore un gioiellino, manca solo un pizzico in più di flessibilità; vorrei proprio che il progettista dell'Horn, Antonio Sese, riuscisse a dotarlo almeno di due ingressi (se poi fossero tre, meglio ancora: io ascolto anche il tuner). Non voglio credere che l'aggiunta di un singolo dispositivo di commutazione, molto selezionato, debba compromettere irrimediabilmente la sua esemplare linearità di segnale.

#### CONCLUSIONI

La coppia Horn supera a pieni voti gli esami di buon suono, coniugando forza, delicatezza ed equilibrio. In particolare, il finale ha potenzialità davvero interessanti, purché venga interfacciato con molta cura a monte (sorgente, pre e cavi), mentre a valle (ossia verso i diffusori) mostra ampia compatibilità grazie alle doti di notevole erogazione in corrente; ottima la sinergia con l'F1, ma naturalmente è lecito esplorare abbinamenti con altri preamplificatori, scegliendoli preferibilmente (anzi, quasi obbligatoriamente) tra quelli "nati" per il collegamento single-

ended e provvisti di bassissima impedenza di uscita. Il rapporto qualità / prezzo è da vero affare per il pre, mentre lo definirei solo "normale" per il finale; il listino ufficiale mi pare sostanzialmente allineato con i migliori concorrenti di provenienza anglosassone, che però sono gravati da oneri di importazione e vantano spesso una notorietà commerciale già consolidata.

In sintesi, una splendida amplificazione made in Italy, che concede poco all'apparenza ma offre molto in termini di musicalità. ■

#### CARATTERISTICHE TECNICHE

##### Preamplificatore Horn F1

<b>Configurazione:</b>	dual mono - classe A
<b>Ingressi:</b>	1, sbilanciate
<b>Uscite:</b>	1, sbilanciate
<b>Risposta in frequenza:</b>	2Hz - 1MHz
<b>Slew rate:</b>	85 V/μs
<b>T.H.D.:</b>	0.008%
<b>Rapporto in/out:</b>	1/1
<b>Guadagno:</b>	0db
<b>Controllo di volume:</b>	indipendente per ogni canale
<b>Dimensioni (mm):</b>	440 x 240 x 55 (LxPxH)
<b>Prezzo IVA inclusa:</b>	1.500,00 euro

##### Amplificatore finale Horn A900 [versione da 68 W / ch]

<b>Configurazione:</b>	dual mono - Pura classe A
<b>Potenza:</b>	68W+68W RMS su 4 ohm (circa 40+40 su 8 ohm)
<b>Guadagno:</b>	26dB
<b>Risposta in frequenza:</b>	6Hz - 78kHz
<b>Slew rate:</b>	3.6 V/μs
<b>Feedback:</b>	assente
<b>Sensibilità:</b>	1.2V/13kohm
<b>Dimensioni (mm):</b>	535 x 410 x 170 (LxPxH)
<b>Prezzo IVA inclusa:</b>	6.800,00 euro
<b>Distributore:</b>	Horn Amplifiers - Tel. 349 44.07.786 - Web: www.hornamplifiers.com

#### IMPIANTO USATO NELLA PROVA:

**Sorgente analogica:** Clearaudio Champion level II, SME-IV, Benz LP

**Sorgente digitale:** Naim CDX

**Stadio phono:** Klyne 6PE

**Preamplificatore di confronto:**

Sonic Frontiers SFL-2

**Amplificatore finale di confronto:**

Audio Research Classic 60 (XLR)

**Diffusori:** Proac Response 3

**Cavi di segnale:** XLO signature, Tara Labs

RSC Master, Nordost Blue Heaven,

Kimber KCAG, VdH the second,

coassiale in argento "custom made", etc.

**Cavi di potenza:** Tara Labs RSC Master

**Cavi di rete:** Cablerie d'Eupen,

Electrocompaniet